

La morte immortale

Scritto da Daniele Cencelli

12 Mag, 2010 at 02:28 PM



Parlare di morte, anche se in contesti archeologici e quindi culturali, non è un argomento facile o allegro per ovvi motivi. Nonostante questo, l'archeologia non è fatta esclusivamente di splendidi vasi, magnifici monumenti o antichi edifici, ma anche di persone che, ovviamente, questi oggetti li hanno creati. Vi sono numerosi casi in cui sono stati rinvenuti resti umani, seppur in minima parte conservati, in siti archeologici ed è per questo che all'archeologia si affianca l'antropologia fisica, che si occupa appunto di studiare le tracce biologiche dell'uomo.

Un esempio di scoperta di questo genere, cioè resti umani, è rappresentato dalle mummie. Quando si parla di mummie la mente corre subito all'antico Egitto, terra dei faraoni e delle piramidi, ma in verità ci sono diverse realtà, sia nel tempo che nello spazio, che riguardano questo misterioso evento.

Innanzitutto il termine “mummia” deriva dal latino “*mumia*” a sua volta derivato dall'arabo “*mumayin*”, che indica il bitume o comunque una sostanza cerosa e balsamica; il riferimento è alle mummie egizie. Le mummie però non sono tutte uguali, si hanno mummie create intenzionalmente e mummie naturali.

Prima di scoprire alcuni esempi di mummificazione dobbiamo capire quello che succede al corpo umano dopo la morte. Giuridicamente un individuo si intende morto quando vengono meno e in modo irreversibile le tre funzioni vitali principali: funzione cardiocircolatoria, la funzione cerebrale e quella respiratoria. Dopo questi eventi, la morte profonda avviene quando la respirazione aerobica delle cellule cessa

definitivamente, inizia così, successivamente, una serie di processi degenerativi fino al completo degrado dei tessuti molli e alla scheletrizzazione.

Per quanto riguarda la mummificazione intenzionale, l'azione antropica si attua, ovviamente, subito dopo la morte dell'individuo. Nella mummificazione naturale invece, tale evento è conseguenza di una rapida disidratazione del corpo in un clima secco e con alte temperature, oppure di un congelamento del corpo in ambiente rigido con conseguente arresto della putrefazione (si veda l'esempio di Ötzi). La pelle assume un colore marrone-nero aderendo alle ossa, mentre gli organi interni sono ridotti di dimensioni e degradati ad una consistenza gelatinosa.

Dopo queste “allegre” considerazioni biologiche possiamo arrivare alla “scoperta” dei vari esempi di mummie, sia naturali che intenzionali.

Mummie dell'antico Egitto

Fin dai tempi preistorici i defunti venivano seppelliti nella sabbia, dopo essere avvolti in pelli animali o in stuoie, quindi ciò permetteva la conservazione di un corpo. Con la costruzione di sepolture queste condizioni vennero meno. I primi rudimentali tentativi riguardavano l'avvolgere strettamente il corpo in fasce di lino, ma ciò non permetteva di interrompere la decomposizione senza asportare gli organi interni.



Nell'Antico Regno (2700-2200 a.C. Circa) si cominciò ad aprire il ventre ed ad usare, forse, del sale idratante, forse bicarbonato di sodio. L'asportazione del cervello è invece una pratica risalente agli anni successivi, durante il Medio Regno (2033-1650 a.C. Circa). Tale pratica fu poi abbandonata intorno al VII sec. d.C.

Secondo Erodoto l'imbalsamazione avveniva all'aperto e vicino a grandi quantità d'acqua poiché il corpo doveva essere lavato. Si iniziava con l'estrazione del cervello dalla scatola cranica attraverso le narici e infine vi si versava un liquido resinoso. Si procedeva all'estrazione degli organi della cavità addominale. L'incisione era sempre praticata al di sopra della cresta iliaca (la cresta dell'anca) sul lato sinistro. Grande attenzione era posta per il cuore, sede del pensiero e delle emozioni. Gli organi interni estratti venivano conservati nei cosiddetti *vasi canopi*, che rappresentavano i Figli di Horo: Hamset, per il fegato; Hapi, per i polmoni; Qebhsenuf per gli intestini e Duamutef per lo stomaco.

Oggi è possibile riconoscere le malattie di una mummia con tre metodi diversi: analisi del mutamento patologico, analisi delle malattie con l'identificazione della causa e le analisi attraverso lo studio degli anticorpi ancora presenti nei tessuti.

Esempi di mummie egizie "famosi" sono:

-*Faraone Siptah*, che presenta una deformità del piede dovuta forse a poliomielite o paralisi cerebrale;

-*Faraone Thutmosis IV*, ritrovata nella sepoltura di Amenhotep II, fu mummificato rapidamente;

-*Faraone Sethi I*, sembra abbia avuto una quarantina d'anni all'epoca della morte. La testa fu decapitata a causa di predoni, ma il clero di Amon la ricollegò al corpo tramite una collare. La mummia è alta circa 1,7 m;

-*Faraone Ramses II*, il sarcofago fu aperto nel 1886. Morì all'età di 90 anni. A causa di un suo deterioramento la salma fu portata a Parigi. Dalle analisi si scoprirono ferite da guerra e fratture, artrite e circolazione sanguigna carente. Inoltre negli ultimi anni Ramses II fu colpito da artrite che lo costrinse a camminare ricurvo a causa di una gobba. È possibile che un



ascesso dentale poi infettatosi maggiormente sia la causa della morte;

-*mummia predinastica*, risalirebbe al 3400 a.C., fu ritrovata in posizione fetale nel deserto del Gebelein. Presenta ricci nei capelli, forse carnagione bianca o gialla.



Incuranti del salto spazio-temporale dalle mummie intenzionali egizie, passiamo a trattare di mummie italiane, naturali. Le mummie di Ferentillo, in Umbria.

Mummie di Ferentillo

Intorno al 1500 fu costruita la Chiesa di Santo Stefano su di una precedente chiesa risalente a più di tre secoli prima. L'originale chiesa divenne cimitero fino al 1871. Nel diciannovesimo secolo furono praticati degli scavi al di sotto del pavimento della chiesa odierna che identificarono una cripta contenente resti umani di alcuni corpi. La struttura misurava 24x9x25 metri ed era scavata nella montagna. Una parete senza finestre era



stata ricavata nella calda roccia, ma un'altra conteneva quattro finestre non sigillate che quindi provvedevano ad una eccellente ventilazione. Un angolo conteneva un mucchio di corpi scheletrizzati, ma 25 invece si erano mummificati.

I corpi erano sepolti in casse di legno nel suolo ad una profondità di un metro. Furono aperte le viscere e, dalla pelle essiccata, si notò che anche queste lo erano. Dalle analisi del terreno si è scoperto che è composto principalmente da solfato di calcio. Questo permise

quindi un eccellente drenaggio. Forse anche il ruolo svolto da particolari funghi ha permesso questo processo.

Si hanno così una coppia cinese che morì in quei luoghi sulla strada di pellegrinaggio verso Roma per il Giubileo del XVIII sec., esempi di deformità nelle ossa mascellari o ferite da armi da taglio nell'addome o fratture multiple dovute a caduta da un'altezza considerevole.

Restiamo in Italia ma ci spostiamo a sud, in Sicilia e precisamente a Palermo nelle famose Catacombe dei Cappuccini

Cripta dei Cappuccini

Queste mummie si trovano nel convento dei Cappuccini, annesso alla Chiesa di Santa Maria della Pace. Le gallerie furono scavate alla fine del Cinquecento e formano un ampio cimitero rettangolare. Non sono mai state catalogate ma si pensa che siano circa 8000 tra mummie e scheletri. Il primo ad essere deposto fu il frate Silvestro da Gubbio, nel 1599.



I corpi venivano disidratati su griglie di ceramica e talvolta lavati con aceto. Alcuni dei corpi sono stati imbalsamati ed altri chiusi in armadi di vetro.

In origine questo luogo era esclusivo dei frati residenti ma negli anni successivi anche la piccola e media borghesia volle esservi deposta.

I frati sono vestiti con gli abiti ecclesiastici, mentre gli altri indossano abiti della moda contemporanea.

Alcuni di questi corpi sono posizionati in nicchie verticali o distesi orizzontalmente.

L'ultimo frate ad essere seppellito fu Fratello Riccardo nel 1871, anche se altri personaggi furono comunque successivamente deposti.

Le catacombe vennero chiuse definitivamente nel 1880, le ultime sepolture risalgono agli anni 20 del ventesimo secolo, tra cui la salma della piccola Rosalia Lombardo, morta a soli due anni nel 1920.



Dall'Italia ci spostiamo in Cina, nella regione dello Xinjiang, in un cimitero di circa 4000 anni fa.

Mummie di Tarim

Archeologi cinesi hanno scavato un cimitero di 4000 anni fa, in cui i corpi sepolti si sono conservati perfettamente. Il cimitero si trova nella regione autonoma dello Xinjiang in Cina. La popolazione sepolta ha tratti europei, come capelli castani e naso prominente. I



resti, anche se situati in uno dei deserti più grandi del mondo, sono sepolti in barche capovolte. Il popolo Xiaohe ha un'origine ed una identità ancora poco conosciuta, anche se molti indizi stanno emergendo.

Il loro cimitero si trova nei pressi del fiume Tarim, sulla Via della Seta. Alcune delle mummie sono state studiate dal genetista Li Jin, analizzando il DNA mitocondriale. I risultati hanno portato alla scoperta che la popolazione ha caratteristiche dell'Eurasia

dell'est e dell'ovest, mentre gli uomini mostrano solo il tipo occidentale.

Ciò dimostra che questa popolazione era un misto di genti originarie dell'est e dell'ovest e che quindi si imparentarono prima di accedere in queste zone.

Il cimitero comprende un totale di 167 tombe. Alcune enigmatiche caratteristiche, come l'uso intensivo di simboli sessuali, sono rappresentati da numerosi falli in legno rinvenuti nelle sepolture femminili, mentre le barche maschili hanno forma di vulva.

Le Mummie di Tarim rappresentano quindi un ulteriore esempio di mummificazione naturale in ambiente secco e desertico.

Un particolare esempio di mummificazione naturale è rappresentato dalle cosiddette mummie di palude o *bog bodies*. In questo caso il tessuto connettivo, il derma e il tessuto nervoso e digerente sono i distretti anatomici che maggiormente si conservano. Questo è dovuto all'azione della forte acidità della torbiera e nell'azione antibiotica dovuta a particolari muschi (genere *Sphagnum*), che rallentano o arrestano l'azione dei microrganismi decompositori, al contempo si ha però la totale perdita delle ossa a causa dei valori acidi del pH.

Uomo di Lindow



Si tratta di un esempio di *bog body*, ritrovato nel 1984 da due operai in una torbiera nella località di Lindow Moss, vicino a Wilmslow (Cheshire, Inghilterra). L'ambiente acido ed anaerobico aveva conservato il contenuto del suo stomaco, cioè cereali abbrustoliti. Ossa e denti sono molto decalcificati. Principali osservazioni riguardano fratture craniche, fratture e lussazioni delle vertebre cervicali, lacerazioni nel collo in corrispondenza degli elementi interni come la vena giugulare. La datazione al carbonio indica come data della morte un intervallo di tempo che va dal 2 a.C., fino al 119 a.C. Alcuni studiosi hanno suggerito che l'Uomo di Lindow, ribattezzato Pete Marsh, sia stato un druido, come si evince dalle poche tracce di usura da

lavoro.

Concludiamo questo resoconto con mummie intenzionali, “create” dall'uomo. Ci spostiamo in America Meridionale al confine tra Cile e Perù.

Mummie Chinchorro

Le prime mummie Chinchorro sono state rinvenute in un'area compresa tra il nord del Cile e il sud del Perù, nel deserto di Atacama.

Risalgono circa al 6000-5000 a.C., rappresentando quindi il primo tentativo al mondo di conservazione antropica tramite mummificazione. Il popolo Chinchorro assomiglia alle altre culture di raccoglitori, con denti usurati, corporatura robusta e muscolosa. Hanno sofferto di infezioni all'orecchio e infezioni parassitarie dovute all'errata cottura del pesce. Sono stati anche riscontrati eventi di natura traumatica a carico dell'apparato scheletrico,



indice di violenza interpersonale con fratture agli arti o delle ossa nasali.

I Chinchorro eseguivano la mummificazione su tutti i membri della loro società. Nella pratica della mummificazione si ha l'asportazione di pelle e tessuti molli, organi interni e cervello. Dopo questa operazione le ossa venivano rinforzate con bastoni e applicato poi uno strato di argilla, infine venivano



avvolti in canne. Si possono distinguere due tipi di tecniche di mummificazione che vanno inoltre a scandire due fasi temporali:

-*mummie nere*, appartengono al periodo compreso tra 6000 e 3000 a.C., prevedeva lo smembramento, trattamento e infine ricomposizione del cadavere. Infine si ricopriva con una miscela di cenere bianca. La pelle precedentemente tolta veniva poi adagiata nuovamente sul corpo, spesso tagliata a piccoli pezzi. Alla fine si aggiungeva una parrucca nera. I defunti venivano poi colorati di nero;

-*mummie rosse*, (2500-2000 a.C.), non si praticava più lo smembramento ma si praticavano una serie di incisioni per l'estrazione degli organi interni. Solo la testa veniva tagliata per asportare il cervello. Infine il corpo veniva riempito e rinforzato con bastoncini di legno. Tranne la parrucca e il volto, colorati di nero, il resto del corpo veniva ricoperto da un pigmento color rosso.

Dalle analisi e riscontri macroscopici è stato possibile osservare la notevole attenzione verso i bambini, forse a causa dell'esiguo numero rappresentato dal nucleo popolazionistico dei Chinchorro.

Lo studio dei resti umani, siano essi scheletrici o mummificati, rappresenta perciò un serbatoio di informazioni di grande importanza, unitamente ai manufatti antropici e ad altri campi di ricerca come l'archeozologia, al fine di comprendere il quadro generale di una popolazione o di una cultura, è l'esempio della popolazione Chinchorro che è povera di manifestazioni materiali come è per esempio riscontrabile nei monumenti e nella varia cultura materiale dell'antico Egitto.

[Chiudi finestra](#)